

COMMISSIONE XIII

AGRICOLTURA

XI

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 31 LUGLIO 1991

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE, ONOREVOLE GIOVANNI GORIA, SULLA RIFORMA DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE E SUL RINNOVO DEGLI ACCORDI GATT

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO CAMPAGNOLI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GIAN CARLO BINELLI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Campagnoli Mario, <i>Presidente</i>	3
Audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste, onorevole Giovanni Goria, sulla riforma della politica agricola comune e sul rinnovo degli accordi GATT:	
Campagnoli Mario, <i>Presidente</i>	3, 5, 12, 15
Bruni Francesco (gruppo DC)	13
Goria Giovanni, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	3, 9, 12, 13
Martino Guido (gruppo repubblicano)	5
Montecchi Elena (gruppo comunista-PDS)	11, 12
Nardone Carmine (gruppo comunista-PDS)	6
Pellizzari Gianmario (gruppo DC)	8, 9
Rosini Giacomo (gruppo DC)	13
Zuech Giuseppe (gruppo DC)	9

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che è stato chiesto che la pubblicità dei lavori della Commissione sia assicurata anche mediante ripresa con impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro dell'agricoltura e delle foreste, onorevole Giovanni Gorla, sulla riforma della politica agricola comune e sul rinnovo degli accordi GATT.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento del ministro dell'agricoltura e delle foreste, onorevole Giovanni Gorla, sulla riforma della politica agricola comune e sul rinnovo degli accordi GATT.

Ringrazio l'onorevole Gorla per la sua disponibilità e gli do subito la parola.

GIOVANNI GORLA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Cercherò di essere breve nella mia introduzione, per dare la possibilità ai colleghi di intervenire, riservandomi di fornire ulteriori chiarimenti in sede di replica. Non vorrei quindi fare un'analisi articolata delle ultime proposte avanzate riguardo alla materia oggetto dell'audizione; analisi che ci porterebbe certamente ad una frantumazione del discorso, necessaria in una fase di negoziato

più avanzata ma probabilmente non utile in un momento come questo, in cui dobbiamo limitarci a delineare le linee direttrici della nostra azione.

Mi permetterei di partire da un interrogativo perché ho l'impressione che altrimenti si potrebbe non comprendere il senso del dibattito che stiamo svolgendo: per quale motivo dobbiamo riformare la politica comunitaria? L'obiettivo della riforma è dato per acquisito; probabilmente il fatto di riconoscerlo attraverso le questioni ed i problemi che lo hanno innescato può essere utile.

Credo che la riforma della politica agricola comunitaria — politica che, tutto sommato, va avanti da molti anni con momenti di maggiore accelerazione, momenti di pausa e altri di relativa svolta, come l'anno 1984 — sia necessaria per quattro ragioni fondamentali, due di natura prettamente agricola e due extragricola.

Invito i colleghi a puntare la loro attenzione su tale distinzione perché su di essa tornerò in un passaggio importante della mia esposizione.

La prima ragione è che la politica comunitaria agricola fino ad oggi non ha dato risposta al problema delle eccedenze, perché si produce ancora più di quanto si consumi. Ciò crea ovviamente turbative di vario genere non più tollerabili.

La seconda ragione, anch'essa di natura prettamente agricola, è che la politica comunitaria non ha finora ottenuto il risultato di sanare gli squilibri regionali, anzi in buona misura li ha accentuati.

La terza ragione — questa di natura extragricola — è che la politica agricola comunitaria pesa sempre in misura maggiore sul bilancio. Il suo costo viene rite-

nuto dai ministri finanziari incompatibile con una corretta gestione dell'economia nel suo complesso.

Infine la quarta ragione, di tipo extragricolo, è che la politica comunitaria crea forti tensioni nel rapporto con il resto del mondo. Non mi riferisco solo agli Stati Uniti d'America, al Giappone o ai paesi extracomunitari, ma anche e soprattutto ai paesi del gruppo di Cairns, produttori di materie prime.

Se le ragioni che ho qui richiamate vengono assunte come tali, possiamo convenire tutti sulla necessità di una riforma, nel senso che si tratta di questioni importanti che vanno risolte. Ma quale riforma?

La proposta del commissario Mc Sharry, che certamente i colleghi conosceranno nelle linee essenziali, presenta due caratteristiche fondamentali. Intanto, si tratta di una riforma limitata ad alcuni settori, in particolare a quello dei cereali e delle oleaginose, essendo la sua incidenza sul settore della carne bovina più conseguenza del primo intervento che non oggetto principale di considerazione.

La seconda caratteristica — a mio giudizio più rilevante della precedente — è che modifica radicalmente la filosofia del sostegno ai settori che ho ricordato. Con la politica agricola comunitaria abbiamo realizzato il sostegno attraverso i prezzi, anche se non in via esclusiva, mentre il commissario Mc Sharry ne propone uno basato sui redditi. In sostanza, propone di abbattere i prezzi portandoli ai livelli internazionali, restituendo ai coltivatori e ai produttori il mancato introito attraverso un'integrazione del reddito valutata sull'unità di superficie agraria.

La mia valutazione di tale proposta come ministro dell'agricoltura italiano è la seguente: a mio giudizio non risponde a nessuno dei problemi cui ho fatto cenno, perché non risolve né i problemi agricoli né quelli extragricoli. Non è una proposta capace di ridurre le eccedenze produttive, anzi nella sua logica è capace di incrementarle; è una proposta che non prende in considerazione la questione degli squilibri regionali; è una proposta che incide maggiormente sul bilancio comunitario (per-

tanto, non solo non risolve il problema che ho citato per terzo, ma addirittura lo aggrava); infine, è una proposta che solo formalmente ci pone in una condizione più facile nel rapporto internazionale.

In realtà, si tratta di una proposta che tende, sia pure nei limiti dei settori di cui si occupa, a rendere la politica agricola comunitaria simile a quella americana. Come voi sapete, negli Stati Uniti da tempo, cioè da quando hanno davvero attivato una consistente politica agricola, hanno privilegiato il sostegno al reddito e non ai prezzi.

Cosa dedurre da questa analisi e da questa riflessione sulle linee generalissime, che però mi paiono essenziali, della proposta Mc Sharry? Io traggio due valutazioni, sulle quali ovviamente il dibattito dovrà in qualche modo fare grande chiarezza e soprattutto consentirci un approfondimento più adeguato.

La prima valutazione è la seguente: se a decidere sui problemi e quindi sul senso delle modifiche da apportare alla politica comunitaria devono essere i ministri dell'agricoltura, se cioè deve essere adottata un'ottica agricola, la proposta del commissario Mc Sharry va respinta, non solo, ripeto, perché non risponde ai problemi che ho citato (eccedenza e squilibrio regionale), ma anche perché può essere sostituita in maniera più valida da un perfezionamento dei meccanismi.

Il Governo in queste settimane ha svolto un'ampia consultazione delle varie voci della cultura agraria del nostro paese; abbiamo cercato di ascoltare le più eminenti personalità della cultura e della tecnica e la stragrande maggioranza di esse ci ha spiegato che se si vuole affrontare il problema delle eccedenze e degli squilibri regionali è molto più efficace perfezionare la filosofia in essere, cioè migliorare i meccanismi di sostegno all'agricoltura attraverso i prezzi piuttosto che modificare la filosofia stessa.

Il ministro dell'agricoltura è portato a dire che la proposta del collega Mc Sharry non è accettabile e che invece occorre lavorare sul perfezionamento dei meccani-

smi di stabilizzazione delle quote e di altri che ad essi possono essere affiancati.

È ovvio che questa proposta opera nel mondo agricolo; non è questa una camera delle corporazioni ma la Camera dei deputati della Repubblica italiana e se altri elementi devono essere presi in considerazione (come per esempio il costo della politica ed i rapporti internazionali), il mondo dell'agricoltura non può essere chiamato a farsene completamente carico da solo.

Occorre allora che i capi di Stato e di governo ci dicano che le nostre ragioni sono valide ed apprezzabili, ma che, per altri motivi, bisogna agire diversamente. Ovviamente, sarà poi responsabilità di ciascuno valutare se in questa ipotesi e attraverso le eventuali indicazioni dei capi di Stato e di governo vi sia spazio per un contributo positivo.

Ciò che deve essere chiaro, e che io vorrei che la Commissione cogliesse, è che il ministro dell'agricoltura — e credo anche il mondo agricolo, che in qualche modo evochiamo — non possono che fare riferimento ai problemi del settore e respingere la proposta di modifica della filosofia da sostegno dei prezzi a quello dei redditi, in nome di un miglioramento significativo, deciso ed importante dei meccanismi di sostegno della politica dei prezzi.

Se altre questioni, che non hanno a che vedere con l'agricoltura, devono essere considerate anche in rapporto alla politica agricola, occorre che chi ha la responsabilità di questi problemi l'assuma *in toto* e dia le proprie indicazioni. Se tali indicazioni non saranno gerarchicamente — parlo in termini politici — superiori, rispetto ad esse si valuterà come agire.

Vorrei fare un'ultima considerazione. Quando, in nome di problemi agricoli e quindi di risposte agricole, respingiamo le ipotesi di Mc Sharry, vorrei fosse chiaro che non per questo dovremmo mancare di approfondirne le caratteristiche legate ad alcune situazioni particolari. Vorrei far specifico riferimento alle zone disagiate: è forte anche in me la convinzione che esistano, a livello europeo ed italiano, alcune aree (cito per tutte la montagna)

nelle quali in nessun caso con il sostegno dei prezzi potrebbe essere tutelata l'economicità di un'attività che peraltro si ritiene essenziale a presidio del territorio e a difesa di un interesse generale. In questi casi particolari, laddove l'attività agricola oggettivamente si accompagna ad una funzione di presidio del territorio nell'interesse generale, credo che non dovremmo escludere di utilizzare strumentazioni nuove e l'aiuto al reddito, salvo poi definirne le forme operative; mi pare si tratti di un'indicazione importante e interessante.

Sono queste le considerazioni che intendevo svolgere perché mi sembra che anche nel giudizio delle proposte occorra avere la capacità di cogliere i caratteri che non possono essere accettati e quelli che invece possono suggerire soluzioni praticabili, sia pure condizionate ad alcune situazioni e ad alcune zone particolari. Mi fermerei qui, non solo per questioni di tempo, ma anche perché ritengo importante riuscire a dibattere fra di noi su questo livello, fermo restando che se invece cogliessimo l'opportunità di andare oltre questo livello, sia sulle linee indicate da Mc Sharry sia su quelle alternative di perfezionamento dei meccanismi esistenti, dovremmo con più puntualità valutare molto concretamente l'uno e l'altro punto. Se dovessimo procedere prima di aver ben chiara la strada da imboccare, ho l'impressione che si creerebbe un po' di confusione, che non permette mai di svolgere un lavoro ottimale.

PRESIDENTE. Grazie, signor ministro. Prima di decidere quale sbocco dare ai nostri lavori, vorrei far presente che sono pervenute molte richieste di audizioni da parte di associazioni economiche che vorrebbero essere ascoltate su quest'argomento. In sede di ufficio di presidenza dovremo quindi organizzare il prosieguo dei nostri lavori.

GUIDO MARTINO. Mi sia consentito innanzitutto ringraziare il ministro per la puntualità con la quale ha trattato in questa Commissione la problematica della

politica agricola comune, la cui importanza è testimoniata dai temi oggi enunciati.

Egli ha iniziato il suo intervento affermando che esistono quattro ordini di problemi, cioè una mancata risposta alle eccedenze, una mancata sanatoria per gli squilibri regionali per ciò che riguarda i temi agricoli, un costo sempre maggiore per il bilancio della CEE e le tensioni esistenti, non solo con gli Stati Uniti ed il Canada, ma anche con i paesi di Cairns ed il terzo mondo.

Mi sono soffermato a considerare questi ultimi in relazione a quanto è stato proposto dalla Commissione agricoltura della CEE e sono rimasto un po' perplesso perché il ministro, a mio avviso, non ha colto alcuni aspetti.

L'argomento che più mi ha sorpreso nelle proposte della Commissione agricoltura della CEE è il collocamento anticipato in pensione dei lavoratori agricoli ed altre proposte consimili che non sono state ricordate in questa occasione. Per quanto riguarda i cereali, per esempio, vi è stato un articolarsi di proposte molto complicate, con riferimento a porzioni d'ettaro che, oltre una certa misura, si prevedeva venissero messe a riposo, con la conseguente necessità di rifondere i mancati guadagni relativi al 15 per cento degli ettari coltivati e messi a riposo per poter mantenere un reddito sufficiente, intervenendo addirittura per altri aspetti; si concedeva infatti che la coltivazione fosse indirizzata non ad una produzione agricola ma allo sfruttamento industriale del prodotto. Non ho sentito nulla di tutto questo. Il ministro però ha sottolineato la necessità di verificare, non so fino a quando e come, le metodologie usate fino ad oggi proprio perché la modificazione del sostegno dei prezzi al reddito non è sembrata assolutamente convincente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIAN CARLO BINELLI

GUIDO MARTINO. Con la metodica usata nel passato non abbiamo ridotto né

le eccedenze, né gli squilibri regionali, né i costi; e neppure abbiamo attenuato le tensioni, che nel tempo sono andate invece aggravandosi, sia con i paesi del terzo mondo sia con quelli del gruppo di Cairns. Ecco perché rimango un po' perplesso dinanzi all'enunciazione del ministro, che evidentemente sta attraversando una fase di studio; egli ha affermato che in questo periodo sta incontrando esperti di grande rilievo, che dovrebbero dare un contributo alla ricerca delle possibili soluzioni. Egli inoltre ha dichiarato che nel contesto economico del paese, e non solo di esso, occorre assumere una posizione ben precisa nei confronti dell'agricoltura, cosa che non abbiamo fatto nel passato: non l'abbiamo mai considerata nel contesto del mondo produttivo ed economico, in maniera tale da dover assumere decisioni che, se rientrano nella manovra di politica generale, debbono essere viste nel contesto agricolo in maniera tutt'affatto particolare.

Vorrei sapere come siano andate esattamente le cose nell'ambito della Commissione agricola della CEE, fino ad arrivare agli aspetti ai quali oggi si è fatto riferimento; vorrei inoltre sapere se esistano alcuni concetti da salvare nelle proposte finora avanzate, come per esempio il particolare aspetto cui si è accennato relativo ai cereali. Se per questi ultimi si possa arrivare ad un prezzo minore, potremmo forse avere un miglioramento della situazione reddituale dell'allevamento e della zootecnia, perché i mangimi avrebbero costi minori; si rinzierebbe, pertanto, alla loro importazione, ottenendo nel contempo una riduzione del costo delle carni, mantenendo la situazione reddituale in termini sufficientemente favorevoli.

Aspetto pertanto ulteriori elementi informativi per formulare dei propositi, al fine di non trovarci spaesati di fronte a proposte spesso molto articolate, difficili da seguire e soprattutto difficili da contestare, specialmente nel necessario dualismo del sostegno agricolo ai prezzi od al reddito.

CARMINE NARDONE. Sono d'accordo sul fatto che le ragioni le quali rendono ur-

gente una riforma della politica agricola comune siano quelle richiamate dal ministro, sia le due agricole sia le due extra-agricole. Se queste sono le ragioni, la risposta ipotizzata in alternativa al documento Mc Sharry mi sembra con esse incompatibile.

Qualche anno fa fu fatto uno studio molto attento, promosso dalla Comunità economica europea, cui parteciparono studiosi italiani, sul tema degli squilibri regionali: emergeva in maniera molto netta come nel 24 per cento delle aree cosiddette interne, oppure più difficili del territorio europeo, si concentrasse solo il 12 per cento delle risorse comunitarie trasferite. Il meccanismo della politica complessiva di intervento della CEE penalizzava le aree e le strutture agrarie più deboli e non veniva sottoposto a modifiche nelle sue finalità; i meccanismi di accumulazione e di concentrazione in alcune aree e di depauperamento in altre non venivano perciò messi in discussione.

Gli stessi effetti diversificati sulle strutture agrarie della politica dei prezzi così come è stata gestita ed articolata sono evidenti, perché quando in alcuni comparti sul 10 per cento delle aziende si concentra il 50 o il 60 per cento degli aiuti è evidente che c'è una distribuzione inversamente proporzionale allo stato di crisi e alle possibilità delle aziende.

Bisogna tener conto degli effetti che possono derivare sia dal documento Mc Sharry sia dalla manovra alternativa da lei ipotizzata, che in sostanza può essere definita una revisione della politica esistente.

Il documento Mc Sharry indubbiamente pone grandi problemi; è vero innanzitutto che circoscrive alcuni comparti con un brusco taglio dei prezzi, ma dovremo valutarlo in maniera serena rispetto ad alcuni indicatori della nostra agricoltura, che in alcuni settori fa registrare i più alti costi di produzione in Europa. Tali costi sono determinati da fattori sia interni, che esterni, come l'acquisto di servizi.

Un taglio di questo genere dei costi di produzione porterebbe intere aree fuori mercato: per esempio, non sarebbe possibile mantenere l'attuale produzione di ce-

reali seguendo l'impostazione del documento Mc Sharry, che prevede il prezzo di 100 ECU per tonnellata, prezzo largamente al di sotto dei costi di produzione.

Pertanto, il punto critico è l'organizzazione di una fase transitoria di passaggio da un meccanismo di incentivazione per prodotto, che oggi non è più sostenibile perché ha dato i risultati che tutti conosciamo, ad un meccanismo di intervento di natura diversa nei confronti del produttore attraverso un'integrazione del reddito e orientato a rimuovere quelle dipendenze sempre più forti che caratterizzano l'azienda agraria nei confronti del sistema della commercializzazione, della trasformazione, dell'organizzazione mondiale dei mercati, con riferimento ad una crescita transnazionale del sistema agroalimentare che consenta un'approvvigionamento più conveniente delle materie agricole.

A mio giudizio, la maggiore difficoltà di questa fase di transizione sta nel sincronizzare i tempi e le modalità, perché non tutte le politiche producono effetti nello stesso tempo. La politica dei prezzi produce effetti immediati, mentre quella dell'integrazione dei redditi necessita di tempi più lunghi. Ritengo che si tratti di un punto su cui dobbiamo accentrare la nostra attenzione. Analoga attenzione va rivolta ad alcune indicazioni di fondo di grandissima importanza contenute sempre nel documento Mc Sharry.

Le eccedenze sono un indicatore perverso della politica agraria seguita finora: ebbene, l'alternativa è puntare ad un'agricoltura che permetta di ridurre le quantità per valorizzare le qualità; un'agricoltura in grado di instaurare un nuovo rapporto, compatibile ed adeguato, con l'ambiente. Questo può portare ad una riorganizzazione complessiva del settore agricolo, secondo nuovi vincoli di compatibilità ambientale, riqualificando attivamente la produzione.

A questo punto sorge un altro problema, derivante dal fatto che ci si avvia verso una fase di grande dinamismo degli ordinamenti produttivi: un'agricoltura orientata verso il mercato deve essere in grado di modificare i propri ordinamenti

produttivi. Le politiche dei prezzi finora applicate creano conservatorismo produttivo: in molte zone si produce in relazione agli aiuti disponibili e non già per il mercato.

Ritengo che la difesa della politica agricola che si vuole portare avanti non potrà dare quell'innovazione necessaria e quelle caratteristiche imprenditoriali in grado di adeguare gli ordinamenti produttivi al mercato.

Il nostro paese si presenta al confronto europeo con dati specifici negativi, alcuni dei quali vorrei qui ricordare. L'Italia è il paese che ha utilizzato meno ed in maniera meno efficace le politiche strutturali della Comunità economica europea; mi riferisco alle risorse, ad esempio, della sezione orientamento del FEOGA, ai PIM e al complesso delle risorse finalizzate ad interventi strutturali. Non disponiamo di un'organizzazione della pubblica amministrazione né di una rete di servizi altamente qualificati da mettere a disposizione delle imprese perché sia facile ricevere un contributo di integrazione sul prezzo o elaborare un piano di sviluppo aziendale. Siamo vissuti in uno stato di dipendenza tecnologica; abbiamo una rete di ricerca finalizzata allo sviluppo erosa e debole per cui l'introduzione di nuove tecnologie compatibili con l'ambiente porta a rivedere molti aspetti del sistema agroalimentare del nostro paese.

Una revisione della politica agricola comune deve pertanto tener conto del quadro generale, altrimenti ho l'impressione che andremo incontro ad una situazione di crescente dipendenza dell'agricoltura nei confronti delle grandi multinazionali che hanno il dominio reale e il controllo dell'approvvigionamento delle risorse, che in gran parte vanno a quei produttori che hanno anche una enorme capacità di assorbire denaro pubblico. Un'altra conseguenza sarà quella di avere un territorio sempre più depauperato di attività produttive, di risorse sociali e di altro ancora.

Qui si deve appuntare lo sforzo di avviare un percorso nuovo ed alternativo. Certamente possiamo scegliere occasioni

nuove di discussione più approfondita; mi rimane però qualche dubbio sugli esperti da lei consultati, signor ministro, i quali, sugli squilibri regionali, hanno espresso un'opinione che non condivido. Al riguardo infatti sono stati condotti studi che giungono a conclusioni completamente diverse e che dimostrano come vi sia un rapporto tra il sostegno dei prezzi così articolato e l'accentuazione degli squilibri. Come dicevo, il problema è quello di costruire un percorso alternativo.

GIANMARIO PELLIZZARI. Vorrei innanzitutto ringraziare il ministro per la disponibilità dimostrata accettando l'invito della Commissione. Credo che i colleghi, in particolare quelli che fanno parte del comitato presieduto dall'onorevole Montecchi, concordino con me nel ritenere che quella di oggi non rientra nel novero delle numerose audizioni di questo o di quel ministro davanti alle varie Commissioni, ma vuol essere l'avvio di un lavoro attraverso cui intrattenere innanzitutto rapporti con il ministro dell'agricoltura e nello stesso tempo, alla presenza dello stesso ministro, conoscere l'opinione di altri ministri, come quelli del commercio estero e degli affari esteri, e dello stesso Presidente del Consiglio, anche avvalendosi della possibilità di procedere nei lavori a Commissioni riunite.

Dalle visite effettuate dal Comitato a Bruxelles e in Irlanda abbiamo ricavato la convinzione che quella in oggetto sarà la proposta che verrà approvata senza che nessuno, Governo o Parlamento, ne possa discutere, perché qualcuno ha già deciso che questa sarà la politica agricola comunitaria. Rifiutiamo questa impostazione non nell'ottica « antica » di coloro che, pur in presenza di un sistema che scricchiola, rifiutano pregiudizialmente quello nuovo, ma perché con molta probabilità le strade che il ministro ha indicato, anche se consentono di avviare il discorso, in realtà non sono soluzioni. Il ministro stesso, nella sua introduzione, ci ha spiegato che dei quattro punti elencati non se ne risolve neanche uno.

Vorrei partire dalla coda del suo ragionamento; non so cosa sia avvenuto a Londra — lei probabilmente sa più cose di noi — ma ho letto sui giornali che comunque la trattativa GATT va avanti.

GIOVANNI GORIA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Almeno, vi è la volontà.

GIANMARIO PELLIZZARI. Sono convinto che, in materia di cereali e oleaginose, i riflessi sulla carne bovina non sarebbero altro che la conseguenza del presunto calo del costo dei mangimi dovuto, appunto, al calo del prezzo dei cereali.

A me pare si aprano due possibilità di discussione: in primo luogo, ascoltare tutte le persone ed enti che hanno chiesto di essere sentiti in materia e che probabilmente sono state già sentiti anche dal ministro Goria; in secondo luogo, cercare di fare una proposta al ministro con lo stesso impegno di collaborazione che il ministro ha manifestato venendo qui a spiegarci le sue ragioni ed i suoi comportamenti.

Anche noi abbiamo il timore che poi la volontà del ministro possa essere in qualche maniera — uso un termine molto forte — evirata da decisioni che possono essere assunte da altri in sedi governative o durante incontri diversi da quelli dei ministri dell'agricoltura dei dodici.

Indubbiamente, quando il commissario Mc Sharry afferma che una certa fetta di aiuti va al 16 per cento degli agricoltori europei, dice una cosa vera; comunque, occorre verificare se tale dato sia esatto ed eventualmente agire per modificarlo. Dal punto di vista teorico, molti sostengono che, in fondo, per risolvere i problemi dell'agricoltura europea, basterebbe « sbaraccare » tutto quello che già esiste. Non so se questo sia del tutto o solo parzialmente vero, ma so che nel nostro paese, e non in altri, senza l'aiuto di nessuno arriveremo a produrre, se le statistiche sono corrette, il 34 per cento di actinidia prodotta nel mondo; pertanto, da ciò si evince che il tessuto agricolo nazionale è meno « scassato » di quanto si pensi.

Le politiche agricole che sono state portate avanti hanno provocato una situa-

zione per cui esistono due mercati: un mercato vero e proprio, economicamente definito, punto di incontro di domanda e offerta, ed un mercato di coloro che producono per i regolamenti comunitari. Non si tratta di poca cosa: quest'ultimo sta depauperando ricchezze che potrebbero essere orientate diversamente.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO CAMPAGNOLI

GIANMARIO PELLIZZARI. Se questi sono i fatti, e sono evidenti, a me pare di dover suggerire alla Commissione di procedere alle audizioni e di calendarizzare un incontro in cui, con le formalità previste dal regolamento ma, per così dire, in maniche di camicia, si possa attuare una ricognizione di tutta la situazione.

Se non si vuol cambiare niente, ma dare comunque un certo tipo di risposta alle quattro domande iniziali, si potrebbe valutare il fenomeno molto ben studiato delle quote. Se si vuol prefissare una certa quota sul totale delle spese per l'agricoltura europea e difendere il reddito degli agricoltori, basta trovare un sistema di definizione, molto difficile da gestire ma di antica esperienza per noi. I produttori di tabacco incontrano attualmente grosse difficoltà perché ritengono che i premi che hanno ottenuto finora non vi saranno più e dimenticano la situazione in cui operavano quando facevano i coltivatori per il monopolio.

Un'organizzazione di questo tipo non è forse impossibile; le sarei grato se la valutasse, facendola modulare da qualcuno nei costi e nei ricavi, in quanto ci darebbe la possibilità di studiare la situazione prima di dare una risposta definitiva.

GIUSEPPE ZUECH. Ringrazio il ministro per l'esposizione che ha fatto alla Commissione e desidero fare quattro considerazioni.

In primo luogo, da quando è nata la Comunità europea, cioè dalla firma del trattato di Roma nel 1957, abbiamo visto il nostro paese, come il resto d'Europa,

passare, nel settore dei prodotti agroalimentari, da una situazione di carestia e di fame ad una caratterizzata dall'autosufficienza e delle eccedenze. Meglio così, d'altro canto.

Le eccedenze agroalimentari, signor ministro, rappresentano certamente un problema e credo che in sede comunitaria vi sia l'esigenza di procedere ad un'attenta analisi, settore per settore, dei paesi che creano eccedenze e di quelli che non contribuiscono a crearle. Non è possibile, per esempio, accettare una riduzione delle produzioni nella CEE in forma uguale per tutti. L'Italia, alla data del 31 dicembre 1990, ha importato dalla Comunità circa 15 mila miliardi di prodotti agroalimentari. Quindi, credo sia necessaria una riflessione attenta e molto seria, comparto per comparto, in tutti i paesi della CEE. Per procedere a questa verifica si dovrebbe innanzitutto tener presente questo aspetto nella riforma della politica agricola comunitaria; altrimenti, vorrei sapere quale sia il limite oltre il quale il nostro paese non può andare nella produzione. Qual è questo limite della produzione, comparto per comparto, oltre il quale l'Italia non deve scendere? Credo che una prima proposta di revisione debba andare in questa direzione.

Vi è un secondo problema, rappresentato dalla proposta Mc Sharry, che certamente prima di essere scartata dovrà essere valutata attentamente. Mi pare che i colleghi Nardone e Pellizzari abbiano messo in evidenza un aspetto importante e cioè che l'80 per cento del bilancio agricolo della Comunità Europea va al 20 per cento dei produttori europei: credo sia necessario un giusto riequilibrio in questa direzione, anche perché l'agricoltura è un settore legato ai problemi dell'ambiente, dell'alimentazione, alla difesa del territorio e perciò deve puntare alla qualità delle produzioni, cioè a prodotti genuini, sani e garantiti. La proposta Mc Sharry è saggia perché tende ad aiutare i piccoli e medi produttori a rimanere nel territorio, avendo un ruolo, oltre che economico, di carattere sociale estremamente importante per l'Europa e il nostro paese. Certo su

questo versante occorra una proposta chiara; non possiamo aspettare che siano sempre gli altri a prendere le iniziative.

La terza considerazione riguarda l'articolo 39 del Trattato di Roma, che prevede la preferenza comunitaria; sappiamo invece che molti prodotti arrivano dai paesi terzi e che, per importare prodotti industriali o tecnologia, in contropartita si paga con prodotti agricoli, mettendo in serie difficoltà il settore della zootecnia o addirittura facendo chiudere gli allevamenti nel nostro paese di fronte a prezzi competitivi che non potremo mai seguire. È pertanto necessario un controllo severo dell'importazione dai paesi terzi, che rappresenta un atto doveroso da parte nostra.

La quarta considerazione concerne il problema di avere una politica nazionale agricola e forestale che sia legata ai temi dell'ambiente e del territorio, ma soprattutto che tenda a ridurre i costi di produzione, portandoli al livello degli altri paesi della CEE. Sappiamo che in altri paesi della Comunità i costi del denaro, del gasolio, del metano ed altri costi sono inferiori rispetto ai nostri; per esempio, in Olanda lo Stato fornisce gratuitamente il metano ai floricoltori, con i quali perciò il nostro paese non potrà mai competere. Si tratta dunque di elaborare innanzitutto una politica nazionale che in prospettiva esamini il problema con grande attenzione (mi auguro che ciò avvenga nella prossima legge finanziaria), al fine di portare i nostri costi di produzione alla pari di quelli degli altri paesi della Comunità. In seguito interverrà il mercato, con le sue regole sulla qualità e la concorrenza, e vincerà chi è più organizzato; tuttavia per il momento non possiamo accettare questa enorme disparità.

Quinta ed ultima considerazione: credo che sia veramente necessario, visto che guardiamo al 1993, intervenire per quanto riguarda le direttive comunitarie. Spesso siamo chiamati, in questa ed in altre Commissioni del Parlamento, a recepire direttive comunitarie approvate in sede CEE. Sappiamo che i regolamenti comunitari diventano legge dello Stato e che le direttive devono essere applicate nei tempi

previsti. Pertanto è opportuno un coordinamento, come è stato già sottolineato, fra il ministro dell'agricoltura, quello per il coordinamento delle politiche comunitarie, le Commissioni parlamentari e la burocrazia ministeriale. A quanto mi risulta, il 70 per cento delle proposte presentate dai burocrati vengono accolte in sede comunitaria; da questo versante dovremmo dunque svolgere un'azione coordinata anche con i nostri commissari europei, per non essere costretti sempre a subire, ed anzi riunire ed avanzare proposte che difendano l'agricoltura italiana nel contesto europeo ed internazionale.

ELENA MONTECCHI. Il collega Pellizari ha spiegato benissimo il percorso che abbiamo compiuto nel comitato ed in Commissione a proposito delle modifiche in materia di politica agricola comunitaria. Approfito pertanto della presenza del ministro per chiedere quale comportamento il Governo intenda mantenere di fronte a tale complessa questione, rivolgendosi all'onorevole Gorla poche domande per capire meglio quanto ha già esposto nella sua illustrazione.

Egli ha risposto positivamente al quesito sulla necessità di modificare la politica agricola comune, richiamando elementi di natura agricola ed extra-agricola, che sono corretti e condivisibili. Non vi è dubbio che abbiamo bisogno di una riforma, che tale va chiamata; tuttavia il ministro, giudicando sostanzialmente in modo negativo il documento Mc Sharry, ha proposto invece il perfezionamento dei meccanismi in atto. Al riguardo, considerando gli esiti visibili dei meccanismi dei quali oggi dispone la Comunità economica europea (gli stabilizzatori e le quote) mi rendo conto che perfezionandoli, non si possono certo modificarne sostanzialmente gli effetti. Tali meccanismi infatti si sono rivelati inefficaci a determinare risultati soddisfacenti sul piano sia economico sia sociale (penso, per esempio, alla funzione ed all'utilizzazione del FEOGA); allora, signor ministro, vorrei sapere esattamente cosa intenda per perfezionamento e se questa idea, che lei ha detto di aver confrontato

con la cultura agraria nazionale, nasca da una valutazione un po' « in rimessa ».

Questo per me è un punto dirimente della discussione, perché non si tratta tanto di assumere o meno il documento Mc Sharry, quanto di fare i conti con una realtà europea e mondiale che ha determinato un regime di mercato molto preciso e con le politiche da noi messe in atto, le quali hanno prodotto le quattro questioni cui lei faceva riferimento.

Vi è un altro interrogativo che mi è sorto mentre l'ascoltavo: lei ha fatto riferimento agli squilibri regionali che, anche in seguito agli interventi comunitari, sono rimasti tali, cioè squilibri. In un'ipotesi di perfezionamento, a quali ammortizzatori si pensa e con quale finalizzazione?

Come abbiamo potuto verificare anche a Bruxelles, è vero che vi sono indirizzi tesi ad intervenire nelle aree più svantaggiate con politiche che vanno da percorsi formativi a forme di prepensionamento e ad attività connesse con il territorio agricolo ma non direttamente agricole. Si tratta, però, di interventi che non affrontano alla radice un punto fondamentale, ossia quello relativo al tipo di equilibrio nazionale che si può determinare in un paese tenendo conto della particolarità delle aree. Sono, comunque, ancora interventi non connessi con un'ipotesi progettuale più ampia. Peraltro il nostro è un paese che presenta, per la sua natura geografica e per la sua storia, una differenziazione profondissima tra le varie aree regionali.

Approfondendo meglio questo punto credo che riusciremmo a determinare una connessione più forte tra le idee generali che abbiamo nel contesto nazionale ed il nostro modo di porci all'interno della Comunità europea. Non penso ad una politica nazionale (che, ovviamente, non potrebbe neppure esistere) la quale operi in qualche modo a protezione dell'esistente, protezione che peraltro non può più essere realizzata; ma se non si riesce ad avere un'idea di quali possano essere gli elementi innovativi ed i nostri punti di riflessione e di forza sul sistema agricolo nazionale, a fatica riusciremo a svolgere

un ragionamento autorevole e credibile all'interno della Comunità.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi intervenuti nella discussione e do la parola al ministro Gorla per la replica.

GIOVANNI GORLA, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor presidente, vorrei chiedere, in termini politici, non procedurali, che la discussione non si chiudesse. Dico questo, evidentemente, non con fini provocatori, ma riconoscendo, da un lato, lo straordinario interesse che un dibattito tra di noi su questi temi riveste (tra l'altro, mi sembra che la qualità, inversamente proporzionale alla durata del dibattito, lo abbia testimoniato anche oggi) e, dall'altro lato, i limiti obiettivi che abbiamo di fronte in questa fase, che non sono solo quelli dettati dall'orologio, che pure esistono, ma soprattutto quelli di un monte di conoscenze, di elementi ed anche di una quantità di riflessioni e di consultazioni che oggi mancano, anche al Governo. Se, ripeto, non in termini procedurali, ma politici, potessimo non ritenere concluso questo dibattito, potrei ora limitarmi a qualche osservazione, lasciando aperte le conclusioni.

Mi domando se (ma non è altro che un modestissimo suggerimento, perché l'autonomia parlamentare va rispettata anche nelle forme) non si debba ragionare anche in termini di un documento parlamentare che dia al Governo un'indicazione concreta, perché l'onorevole Zuech ha ragione nel lamentare che il processo di spostamento verso l'alto della formazione delle decisioni comunitarie vede assente il Parlamento ed a ciò cercheremo di rimediare, ma quando è possibile intervenire, perché i temi sono all'attenzione del Parlamento, è necessario cogliere l'occasione.

ELENA MONTECCHI. Questo, signor ministro, era appunto il nostro obiettivo.

GIOVANNI GORLA, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. A questo fine mi permetterei di ricordare, ma soltanto perché sia tenuto in considerazione non perché

debba condizionare i lavori, che, mentre ritengo improbabile che si riprenda il dibattito in sede di Consiglio dell'agricoltura nella sessione di settembre, considero invece molto probabile che lo stesso sia ripreso nella seduta di ottobre. È quindi superfluo dire che sarebbe utilissimo se venisse fornita qualche indicazione prima di quella data.

Fatta questa premessa di metodo (la metodologia, però, qualche volta diventa sostanza, e mi sembra che questa sia una di quelle volte), mi limiterò soltanto a qualche breve osservazione, che mi illudo possa non essere inutile.

Innanzitutto vorrei dire all'onorevole Martino che mi rendo conto della difficoltà nella quale ci muoviamo, però se egli è disposto ad accettare una modesta giustificazione, desidero chiarire che non ho trattato gli aspetti da lui sottolineati perché, personalmente, li ritengo connessi all'indirizzo di fondo o ad esso paralleli. Il prepensionamento è una misura cosiddetta « di accompagnamento », che non tocca per nulla le finalità; al contrario, con il prepensionamento si metterebbero da parte, per così dire, operatori forse non tra i più efficienti che, verosimilmente, sarebbero sostituiti dai più efficienti, quindi il tutto porterebbe ad un incremento della produzione. Il *set aside*, la messa a riposo, è cosa diversa, però è connesso con una filosofia: pagare qualcuno perché non faccia nulla è una scelta alla quale, personalmente, continuo a non credere, per cui continuo a nutrire in proposito moltissime perplessità.

L'onorevole Nardone ha detto cose molto interessanti ed io vorrei fare in proposito una piccola puntualizzazione che può valere anche come risposta ad alcune delle questioni sollevate dall'onorevole Zuech. Probabilmente è vero che nel 20 per cento delle aziende si concentra l'80 per cento delle sovvenzioni, ma il fatto è che nel 20 per cento delle aziende si concentra anche l'80 per cento della produzione e dobbiamo tener conto che gli aiuti sono collegati, appunto, alla quota di produ-

zione. Non dobbiamo dimenticare che vi è sempre questo nesso, il che certo non vuole tranquillizzarci. Vorrei però soprattutto cogliere un'utilissima provocazione dell'onorevole Nardone il quale, al termine del suo intervento, si domandava se non fosse necessario un percorso nuovo ed alternativo: siamo tutti alla ricerca di tale percorso, ma il problema vero è che rispetto alle riflessioni che autorevolmente sono state fatte (lo dico non in senso ironico, infatti elimino dal novero di tali riflessioni tutte quelle un po' sciatte, per così dire: d'altra parte di benpensanti al mondo ce ne sono tanti ed ogni mattina ne inventano una)...

GIACOMO ROSINI. Al GR1 ed al GR2.

GIOVANNI GORIA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Agendo da filtro, allora, e prendendo soltanto le cose più significative che sono state dette, posso ritenere che siano sostanzialmente tre le indicazioni di fondo e le opzioni in merito alle quali noi (e non soltanto noi, su questo punto mi permetto di insistere) dovremo assumere una decisione.

La prima potrebbe essere, di fatto, quella di confermare la logica attuale, affermando che non l'abbiamo applicata bene e quindi possiamo applicarla meglio: è questa la strada che a mio avviso — e ne assumo di persona la responsabilità — rappresenta la risposta agricola di oggi. Se, cioè, io fossi un produttore agricolo ed avessi di fronte il ministro dell'agricoltura gli direi: la logica era giusta, ma l'avete applicata male; perfezionate, stringete, siate più severi, innescate nuovi strumenti. È molto interessante a mio avviso ciò che diceva in proposito l'onorevole Pellizzari. In sostanza, tornando all'esempio fatto, se fossi un produttore agricolo direi: avete gestito male un'idea giusta.

Poi c'è l'indirizzo di Mc Sharry, che è molto rispettabile. Se avessi mai dato l'impressione di considerarlo senza la dovuta attenzione, la vorrei correggere subito perché così non è. È una proposta molto rispettabile perché propone semplicemente

di cambiare la filosofia della politica comunitaria agricola: fino ad oggi abbiamo sostenuto il reddito dei coltivatori ponendolo per la maggior parte sulle spalle dei consumatori; d'ora in poi dobbiamo porlo sulle spalle dei contribuenti, per cui invece di fare incassare i coltivatori nel momento in cui vendono la merce attraverso il prezzo del prodotto, permettiamo loro di avere una parte dell'incasso in quella fase e la parte maggiore successivamente, attraverso un assegno inviato dall'intendenza di finanza del luogo. È una logica talmente rispettabile, come l'ho definita, da essere seguita negli Stati Uniti, in Canada, in Norvegia, in Giappone e in quasi tutti i paesi EFTA, ma è un indirizzo che personalmente critico. Se dobbiamo solo assomigliare agli altri, facciamolo pure, ma non pretendiamo con questo di risolvere i problemi di fondo.

Rispetto a quanto ho detto nella mia introduzione aggiungo che, nel prendere in considerazione tale proposta, dobbiamo tener conto che essa dal punto di vista finanziario è ingestibile perché trasformare l'attuale sostegno « occulto » ai coltivatori da parte del consumatore in un sostegno esplicito implica enormi conseguenze. Inoltre, l'esperienza dimostra che non si può contare nemmeno su un abbassamento dei prezzi al consumo perché l'esperienza che in questi anni abbiamo verificato ci fa essere pessimisti. Basti un esempio: il prezzo della pasta alimentare — prodotto che necessita solo di acqua e farina di grano — è aumentato del 10 per cento a fronte di una diminuzione del 10 per cento del prezzo del grano duro.

FRANCESCO BRUNI. Per non parlare del prezzo del pane e del resto!

GIOVANNI GORIA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quello della pasta alimentare è l'esempio più eclatante.

Il terzo indirizzo, molto autorevolmente sostenuto da tutti coloro che hanno svolto per mio conto le analisi più accurate,

prevede l'introduzione del fattore tempo nella riforma. In sostanza, invece di considerare un arco temporale breve, si sostiene l'opportunità di seguire un arco temporale di dieci o dodici anni perché solo in tal caso i problemi cambiano. L'ipotesi di un incontro, attraverso l'andamento della produttività, dei prezzi interni con quelli internazionali diventa non più un'utopia ma un dato calcolabile, tenendo conto — ed è questa l'osservazione chiave su cui occorre riflettere — che mentre i paesi sviluppati possono destinare parte dell'aumento di produttività alla diminuzione dei prezzi, i paesi in via di sviluppo devono acquisire tutto l'incremento della produttività per aumentare il benessere.

Per quanto riguarda le possibilità di aumento della produttività agricola, è ovvio che si fa riferimento solo ad alcuni tipi di produzione.

Per parte mia non considero questa terza ipotesi perché non è considerabile dall'agricoltura in quanto tale e, semmai dovrò spiegarla ai coltivatori e ai produttori, dovrò dire che è stata imposta e non scelta. Non vi sono ragioni al mondo per cui un produttore debba autonomamente decidere di rinunciare ad una parte della produttività che può acquisire per favorire l'allineamento del prezzo dei prodotti. L'unica ragione potrebbe essere di politica generale che comprende il costo finanziario, i rapporti internazionali, gli interessi dei consumatori e la necessità di creare un migliore ordine complessivo. Tutte queste ragioni spingono sulla terza opzione, ma il ministro dell'agricoltura deve assumere una decisione e non so se gli sia richiesto un atto di eroismo. Se poi il Parlamento, che rappresenta un interesse generale e non un interesse agricolo, mi affida l'incarico di conciliare l'interesse dei produttori agricoli con quello più vasto dei consumatori, mi impegnerò per lavorare su questa linea.

Mi sembra che sulla necessità di una revisione della politica agricola vi sia concordanza; per parte mia giudico che una risposta ai problemi agricoli possa essere data nella logica del sostegno dei prezzi. Una volta stabilito questo, possiamo inven-

tare tutto quello che vogliamo, ma sempre nella logica del sostegno. Giudico non attuabile al momento, se non per alcune zone — anche se al riguardo non mi sembra vi siano posizioni contrastanti — la proposta del commissario Mc Sharry per le ragioni che ho detto, e cioè perché non risolve nessuno dei problemi posti, ivi compreso quello di dare una risposta chiara ai produttori.

Esiste — come ho detto — un'altra opzione possibile, fondata sull'allungamento dell'arco temporale in cui si intende operare e su un utilizzo della produttività, anche con una diminuzione graduale e progressiva dei prezzi. Ritengo che per scegliere tale opzione occorra recuperare ragioni che vanno molto al di là del settore agricolo che oggi invece va tenuto come punto di riferimento.

È necessario compiere un salto di qualità rispetto al dibattito svoltosi nelle sedi europee. Ho già dichiarato in varie occasioni che noi non abbiamo né la cultura né la forza per imporre una riforma del tipo da noi auspicato. Non è questa una sorta di vergogna, è un'interpretazione corretta del ruolo; è un'opinione che ovviamente può essere contraddetta, ma che potrà essere tenuta in considerazione se proseguiremo nel dibattito.

Facendo riferimento alle osservazioni dell'onorevole Zuech, devo dire che in molte sedi si parla della diversità della situazione italiana da quella degli altri paesi europei non sulla base di dati generali e indominabili (sole, mare, voglia di lavorare, eccetera), ma sulla base di meccanismi propri del sistema normativo.

Vorrei comunicare alla Commissione che stiamo procedendo alla rapida predisposizione di una ricerca sul campo, al fine di mettere a confronto in modo tangibile le condizioni produttive del nostro paese con quelle degli altri cinque o sei paesi più evoluti. Sinceramente, non sono in grado di prevedere quali potranno essere i risultati di tale ricerca, ma sono comunque convinto della necessità di operare una verifica per stabilire cosa sarà necessario fare ed anche per individuare le situazioni che si prestano ad essere contestate; non

dimentichiamo, infatti, che in base all'ordinamento comunitario le condizioni tra i vari paesi dovrebbero essere identiche, a meno che non si tratti di circostanze ingovernabili. Se, per esempio, gli amici olandesi ciurlano nel manico in riferimento al riscaldamento delle serre, è necessario che tale atteggiamento sia denunciato anche perché, in caso contrario, saremmo legittimati ad agire nello stesso modo.

Si tratta di una comunicazione che mi premeva portare a conoscenza della Commissione, insieme all'auspicio che la questione richiamata possa trasformarsi, nel giro di pochi mesi, in un argomento di notevole rilievo nell'ambito del nostro dibattito.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il ministro per la replica, vorrei proporre alcune considerazioni di metodo attinenti all'evoluzione del dibattito. In particolare, accogliendo un'indicazione proposta dal ministro, tra l'altro conforme all'orientamento registratosi in sede di ufficio di presidenza della Commissione, propongo che il dibattito odierno abbia una sua prosecuzione, anche alla luce di una serie di richieste avanzate, come ho già detto, da parte di associazioni ed enti i cui rappresentanti hanno manifestato l'intenzione di essere ascoltati sul problema della PAC.

A mio avviso, ferma restando la possibilità di procedere a tali audizioni in sede di comitato, potremmo anche recuperare un metodo di lavoro già seguito in passato, cioè occuparci della materia in sede di

Commissioni riunite, coinvolgendo la Commissione speciale per le politiche comunitarie. Analoghe esperienze — ripeto — hanno già interessato in passato la nostra Commissione e quella per gli affari esteri, all'epoca in cui quest'ultima era presieduta dall'onorevole Andreotti. Ciò consentirebbe di fornire al ministro, entro i primi giorni di ottobre, il quadro delle indicazioni parlamentari emerse al riguardo, che potrebbero essere portate all'attenzione del Consiglio dei ministri nel momento in cui sarà posta in discussione la riforma proposta del ministro Mc Sharry.

Alla collega Montecchi, presidente del Comitato specificamente competente, rivolgo un invito affinché predisponga un calendario in base al quale procedere alle audizioni dei soggetti che lo hanno richiesto e di quelli che riterremo opportuno convocare.

Concludo, esprimendo un ringraziamento ai consiglieri stenografi e ribadendo il mio apprezzamento al ministro ed ai colleghi intervenuti nella discussione.

La seduta termina alle 18.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali alle 22.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO